ANTONIO FAMA

LA CROCIATA DEL SANTO DI PASQUALE HAMEL

Questo romanzo di Pasquale Hamel narra le vicende dell'ultima crociata intrapresa da Luigi IX, re di Francia, meglio conosciuto come il re santo. Corre l'anno 1270, una flotta di 10000 uomini con al comando re Luigi IX parte da Aigues Mortes alla volta di Tunisi, dove vi arriveranno il 18 luglio del 1270. Accampate alle porte della città musulmana, le truppe francesi, prima ancora d'affrontare il nemico, vengono decimate dalla peste. Anche re Luigi e suo figlio Tristano sono vittime del furibondo morbo. Frattanto, dalla Sicilia arriva Carlo d'Angiò, fratello di Luigi che era da poco divenuto re dell'isola. Le sue truppe lottano a fianco di quelle francesi, ora guidate da Filippo figlio di Luigi ed assicurano la vittoria dei cristiani.

Storia e romanzo

L'opera di Hamel è preceduta da un'introduzione nella quale l'autore dichiara che "La storia qui narrata in forma di romanzo si riferisce a vicende realmente accadute nel lontano 1270."¹ Quindi, il lettore sa che l'opera che si accinge a leggere ha un doppio referente, *cioè*, un referente interno a cui si devono assoggettare sia i personaggi che gli avvenimenti del romanzo, ed uno esterno convalidato dagli eventi storici reali. In altre parole, il discorso narrativo si assoggetta a due criteri diversi, a un continuo sdoppiarsi in discorso storico e discorso fittizio. Di conseguenza, l'organizzazione interna del romanzo riflette il processo storico, però, non come fonte informativa, ma come ricostruzione immaginaria. Dice Lukacs:

Ciò che conta nel romanzo storico non è dunque la narrazione degli avvenimenti, bensì la rievocazione poetica degli uomini che in questi avvenimenti hanno figurato. L'importante è far rivivere le ragioni sociali e umane per cui gli uomini hanno pensato, sentito e agito proprio come è avvenuto nella realtà storica. È una legge della creazione poetica, paradossale a prima vista, ma poi senz'altro illuminante, che, per rendere evidenti i motivi sociali e umani dell'agire, gli avvenimenti di scarsa importanza esteriore e le circostanze in

apparenza poco rilevanti servono meglio che i grandi drammi della storia universale.²

Quindi, gli avvenimenti e i personaggi della storia entrano in rapporto dialogico con il tempo e con lo spazio specifico dell'opera fittizia che li fa rivivere.

Ne *La crociata del santo*, Pasquale Hamel mantiene l'autenticità storica dei personaggi elaborando al tempo stesso una loro funzione coerente all'interno del discorso narrativo del romanzo. Cioè, assoggetta sia personaggi che avvenimenti a quelle strutture che danno coerenza, significato e verosimiglianza al mondo creato dentro dell'opera. Per autenticare tale giudizio, basta chiedersi se il lettore può cogliere il significato del romanzo senza una conoscenza dei personaggi al di là di quella che proporziona il discorso narrativo. Sebbene lo spazio, il tempo, i personaggi e gli avvenimenti corrispondano a quelli della storia vera, nel romanzo questi sono sorretti da un rapporto dialogico, un'interdipendenza che li fa funzionare come parte di quell'architettura, quella coerenza che determina l'iter narrativo.

Al contrario, chi volesse confrontare la trama e i personaggi del romanzo con quelli storici per convalidarne la loro esattezza, potrebbe facilmente confermare l'attendibilità di date e avvenimenti. I personaggi conservano anche i loro atteggiamenti, e la loro autenticità storica viene meticolosamente elaborata e conservata. Ad esempio, si legge: "Era l'alba del 17 luglio 1270 quando i primi crociati toccarono terra alla Goulette, proprio a pochi chilometri da Tunisi, capitale del regno dell'emiro berbero Munstansir" (p.13). Oppure, quando si esprime il proposito della crociata: "...si erano imbarcati per riportare a Dio gli infedeli e per santificare la terra d'Africa, profanata dall'Islam." (p.12). Infatti, basterebbe la lettura di questo romanzo per arrivare ad un chiaro conoscimento della storia dell'epoca. Personaggi come Munstansir, Carlo d'Angiò, Luigi IX, ma anche gli avvenimenti nei quali vengono coinvolti nel romanzo, sono tutte verificabili vicende storiche che ebbero luogo nella vita reale.

La voce narrante

La voce narrante onnisciente decreta la prospettiva, fissa i parametri di ricezione del significato e determina l'ottica del lettore. In effetti, la voce narrante, palese o invisibile che sia, suggerisce al lettore come leggere l'opera, quale atteggiamento adottare durante il percorso della lettura, quale significato estrarre dalle vicende narrate. Per analizzare più da vicino questa funzione della voce narrante citiamo un brano dell'opera. È l'inizio

del sesto capitolo e ci troviamo nel palazzo dell'emiro Munstansir quando in un dialogo tra lo stesso Munstansir e il suo consigliere Abdul si ascolta:

Abdul, a parte le macchinazioni del perfido re Carlo, io non capisco cosa vogliono questi re cristiani in questa terra. Nel nostro regno nessuno ha mai offeso la loro religione, i cristiani vivono qui in pace come anche i figli di Giuda...ho proibito, pena la morte, che alcuno possa impedire che le pratiche di culto si svolgano in piena libertà (p.32).

Quest'affermazione di Munstansir sembra dotata di assoluta sincerità. Comunque, sono importanti le parole enunciate dalla voce narrante sul finire del dialogo: "Lo sfogo di Munstansir era sincero, ed in verità a Tunisi, pagando il giusto tributo, i cristiani erano lasciati liberi di praticare la loro religione e non poche comunità godevano addirittura dell'esplicita protezione dell'emiro" (p.32). L'approdare della voce narrante nel corso del dialogo tra Munstansir e Abdul ha un solo proposito, quello di convalidare le parole dell'emiro, di assicurare al lettore che le parole di Munstansir sono in realtà sincere e al di sopra di ogni sospetto: "In verità a Tunisi...ecc." Questo è soltanto uno dei tanti esempi rilevabili nel romanzo dove la voce narrante funge da guida, consulente e ottica di ricezione. Per la durata della lettura, il lettore sospende in modo totale le regole del mondo reale e assoggetta il suo giudizio, il suo modo di percepire, la sua ottica a quella della voce narrante.

La voce narrante può servire per ricollegare tempi e spazi divergenti e a volte può anche svolgere la funzione di sutura tra due o più avvenimenti. Ad esempio, leggiamo: "Queste parole del principe biondo precedettero il ritorno tra loro di Abdul che li invitava ad avvicinarsi al suo signore" (p.51). Altre volte, la voce narrante ha la funzione di colmare un periodo di tempo, dando in sintesi un riepilogo dell'accaduto. Il brano seguente illustra questa funzione:

Fu così che —in tale occasione— i messaggeri di Luigi appresero come, dopo l'arrivo dei franchi in Sicilia al seguito di Carlo d'Angiò, il loro interlocutore avesse dovuto cercare la via della fuga e dell'esilio per riparare alla corte di Munstansir, il quale—con il senso di ospitalità proprio degli arabi— aveva reso i dovuti onori all'antico lignaggio del biondo fuggiasco, nobile rappresentante del casato svevo con cui l'emiro continuava a mantenere i migliori rapporti d'amicizia. Il nobile svevo fu felice di vedere ancora una volta condivisa la propria acrimonia da chi — invece — doveva essere a Carlo particolarmente vicino (p.75).

Come si può osservare negli esempi precedenti, la voce narrante può avere parecchie funzioni determinanti nella narrazione, ma la sua funzione assoluta è quella di mediare il significato del testo. Il suo è un ruolo di mediatrice tra testo e lettore.

Il sacro ed il profano

Ben conosciute sono le prodezze di re Luigi IX nel nome di Cristo, anche se non sempre ricompensate con le presunte vittorie. Benché l'ultima crociata, quella del 1270 a Tunisi, sia quella che informa la tematica del presente romanzo, quella alla Terra Santa del 1249 approda alla narrazione come ricordo, come complemento dell'attuale spedizione. Paradossalmente, le imprese di Luigi sono state accompagnate da pesanti sconfitte, da tempeste e dalla peste che reclama la vita del re di Francia, nonché quella di suo figlio Tristano e della metà dei suoi soldati. Sembrerebbero auspici, questi, che Dio, anziché sancire le spedizioni di Luigi, facesse del tutto per ostacolarle. Di particolare interesse è la tecnica che mette in confronto la religione cristiana con quella musulmana, nonché il contrappunto che mette in evidenza il contrasto tra potere divino da una parte e le ambizioni politiche dall'altra.

Infatti, anche il titolo, *La crociata del santo*, non è del tutto privo di certe ironie, poiché la spedizione è frutto dell'ambizione del neo re di Sicilia, Carlo d'Angiò, con il fine di consolidare il suo potere in quella terra isolana. La tematica che apporta questo personaggio si rende esplicita sin dall'inizio del romanzo: "Infatti ci si poteva attendere —naturalmente— una reazione di Carlo contro l'emiro di Tunisi che non voleva accettare la legittimità del nuovo re di Sicilia e continuava a riconoscere, invece, la sovranità degli Hohenstaufen scacciati con la violenza e l'inganno dal proprio diAngiò" (p.16). Quindi, il vero responsabile della spedizione è Carlo d'Angiò e non il fratello Luigi, e anziché di una guerra "santa" si tratta della difesa dei propri interessi.

I soldati di Carlo approdano in terra tunisina dopo la morte del fratello, quando le truppe del re francese erano state già decimate dalla peste. La pietà e l'altruismo del re santo contrastano con l'arroganza e l'egoismo di Carlo: "Carlo, dopo l'attimo di scoramento, riacquistò il suo portamento altero puntando lo sguardo negli occhi della cognata e cercando così, ma invano, di intimidirla" (p.119). Carlo cerca di sfruttare gli avvenimenti per fine proprio. Infatti, opponendosi alla moglie del defunto re e a Filippo, erede del trono francese, si prepara a portare il corpo del fratello in Sicilia per il semplice motivo che "ha bisogno di lui per dimostrare al suo popolo la giustizia e la santità del suo potere. I siciliani amano i santi e detestano

i diavoli” (p.120). Come si vedrà, i motivi che spronano Carlo alla battaglia sono ben lontani da quelli che si proponeva Luigi e solo quando soddisfatto di poter raggiungere le sue mete offre la sua partecipazione.

Infine, le truppe cristiane guidate da Carlo d'Angiò e dal nipote Filippo hanno la meglio e sono vittoriose. La voce narrativa descrive così il momento della vittoria: “Quando lo scontro ebbe termine era ormai buio fitto e i guerrieri cristiani, vittoriosi, si aggiravano alla luce della pallida luna, come spiriti maligni assetati di sangue, a spogliare d'ogni bene i corpi immobili che a centinaia tappezzavano il campo di battaglia ... Persino re Carlo, dimentico del suo rango, non disdegnò di partecipare, come un qualsiasi predone, alle razzie cacciando nella sua capiente bisaccia quanto riusciva a strappare dai corpi martoriati dei nemici uccisi” (p.126).

Quindi, si tratta di una specie di sovversione della fede cristiana che avrebbe dovuto accompagnare le crociate. Il lettore si rende conto che il motivo che incita alla guerra non è più la propagazione della fede cristiana ma gl'interessi meschini di individui che non riescono ad elevarsi al di sopra dell'ingordigia dei comuni mortali. Infine, sono l'egoismo, le ambizioni politiche, gl'interessi economici a farci impugnare le armi. Difatti, una volta sconfitte le truppe musulmane, rimane scoperta la cupidigia di Carlo quando questi afferma ad un emissario di Munstansir: “— Così come sono apparse, le nostre armate lasceranno questa terra se il tuo signore accetterà di rendere omaggio a re Carlo e se verserà un tributo pari al doppio di quanto versato all'usurpatore tedesco ... sono queste le nostre condizioni... domani, al sorgere del sole il tuo signore porterà il giusto tributo a re Carlo e giurerà di fronte al suo Dio di essere puntuale ogni anno” (p.135). Questo continuo smascherare della realtà arriva a un momento culminante quando Filippo chiede spiegazioni a Carlo: “Caro nipote,” risponde questi, “un re deve sempre pensare al bene del suo popolo: ideali, passioni, e desideri vanno dimenticati” (p.137). In altre parole, quando si tratta d'interessi, non vi sono ideali o passioni che reggano, la guerra la si fa solo per lucro.

University of Waterloo

NOTE

¹ Pasquale Hamel, *La crociata del santo* (Palermo: Sellerio, 1998), 9. Per tutte le citazioni successive si darà solo la pagina nel testo.

² Georgy Lukacs, *Il romanzo storico*, traduzione di Eraldo Arnaud, (Torino: Einaudi, 1965), 42.

OPERE CITATE

Hamel, Pasquale. *Lacrocciata del santo*. Palermo: Sellerio, 1998.

Lukacs, Georgy. *Il romanzo storico*. Traduzione di Eraldo Arnaud. Torino: Einaudi, 1965.